LA RICERCA

Una carota di 263 metri estratta ad Azzano racconta la storia di mezzo milione di anni

I risultati delle più recenti ricerche sulle deformazioni in atto nella crosta terrestre nell'area prealpina friulana, veneta e slovena occidentale, cui sono legati i terremoti, specie quelli del 1976 in Friuli o del 1998 nella valle dell'Isonzo, saranno presentati all'Università di Udine durante il "Convegno annuale del Gruppo italiano di geologia strutturale" in programma oggi e domani a Udine. Il tema più gettonato sarà appunto quello dei rapporti fra deformazioni crostali e terremoti, ma si spazierà dalla struttura del territorio italiano fino a quella dell'Antartide. Una sessione speciale sarà dedicata alla ricerca petrolifera. Nel corso dei lavori saranno anche presentate e utilizzate tre nuove mappe geologiche che rappresentano ampie porzioni delle province di Udine e Pordenone. Al progetto, che in Friuli è iniziato oltre dieci anni fa, hanno lavorato quasi una trentina di ricercatori di nove università italiane (oltre a Udine, Ferrara, Milano, Padova, Pavia, Roma La Sapienza e Roma Tor Vergata, Torino e Trieste) e straniere (Berna, Lubiana, Uppsala e Zurigo) oltre a specialisti del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) e dell'Agip. "Fiore all'occhiello" del gruppo di lavoro coordinato dall'ateneo di Udine è stata la perforazione profonda 263 metri eseguita nella zona di Azzano Decimo. Grazie allo studio dettagliato della "carota", il cilindro di roccia estratto metro dopo metro, è stata ricostruita la storia delle variazioni climatiche, ambientali e della vegetazione degli ultimi 500 mila anni nel territorio che ora chiamiamo pordenonese e portogruarese. «L'assise, durante la quale saranno presentate 85 relazioni – sottolinea Zanferrari – sarà un momento di confronto sui risultati degli studi più recenti dei geologi strutturali italiani e, in particolare, sui risultati delle nostre ricerche». La geologia strutturale studia la disposizione delle rocce che formano la crosta terrestre e i loro rapporti in profondità. «Dal punto di vista applicativo – chiarisce Zanferrari – è utilizzata per individuare, anche a grandi profondità, la struttura di un giacimento minerario, compresi quelli petroliferi. Oppure per definire la struttura di una parete rocciosa, o di un versante, dai quali possono staccarsi delle frane, piccole o anche molto grandi». Grazie alla sismotettonica, una recente specializzazione della geologia strutturale, è inoltre possibile ricostruire in profondità la forma e le dimensioni di una faglia che può originare un importante terremoto e quindi stabilire quale potrà essere la magnitudo massima, cioè l'energia distruttiva, del sisma atteso.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.